

Discariche, quel provvedimento che agita un intero settore

Avanza l'iter legislativo per recepire la direttiva europea sull'economia circolare. Ma sulla gestione "post-mortem" delle discariche si rischia un pericoloso autogol



ROBERTO GIOVANNINI PUBBLICATO IL 14 Maggio 2020

La discarica, si sa, rappresenta uno degli oggetti più invisibili e mal sopportati dai cittadini. Tra le principali motivazioni c'è senza dubbio il complesso recupero delle aree dove le discariche sorgono nel momento in cui queste esauriscono la propria capacità di riempimento e stoccaggio e vengono chiuse.

Ed è proprio sulla cosiddetta gestione "post-mortem" delle discariche che in questi giorni si stanno concentrando le preoccupazioni di un intero settore industriale che, volenti o nolenti, rimane essenziale per chiudere il cerchio della tanto auspicata economia circolare. Ad oggi, infatti, il ciclo dei rifiuti necessita ancora la presenza e il corretto funzionamento di questi "buchi" dove stoccare quegli scarti che non riescono a essere trattati negli appositi impianti di riciclo e recupero e che devono trovare in qualche modo una collocazione finale ovviamente nel pieno rispetto dell'ambiente.

Ma cos'è che agita tanto non solo i gestori delle discariche ma un po' tutti gli operatori dei servizi ambientali e dell'economia circolare? La risposta sta nello schema di un decreto

legislativo (Atto del Governo 168) finalizzato a recepire la direttiva europea 2018/850. In materia di discariche di rifiuti, il legislatore europeo ha giustamente voluto rafforzare gli obiettivi che stabiliscono le restrizioni sul collocamento in discarica e favorire, fin dove possibile, le operazioni di riciclo e recupero. Come spesso accade, però, il legislatore italiano sembra voler recuperare l'ormai storico ritardo nel recepimento delle direttive europee, andando ben oltre quanto richiesto per il semplice recepimento e introducendo una serie di provvedimenti che appaiono di difficile, se non impossibile, attuazione.

Una su tutte riguarda proprio la gestione post-operativa delle discariche: l'articolo 13 del Decreto Legislativo 36/03 (la legge tuttora vigente in materia) verrebbe, infatti, modificato con l'inserimento del comma 6-bis che stabilisce come "l'effetto inquinante del percolato può definirsi esaurito, se a seguito di quattro prelievi effettuati nell'arco di un anno solare, si riscontra che i valori registrati rientrano nei limiti previsti allo scarico sul suolo di acque reflue". Il problema sta nel fatto che tali limiti consentono, di fatto, lo scarico sul suolo di acque reflue urbane e industriali sostanzialmente pulite. Da qui l'evidente "salto logico" rispetto al percolato da discarica, ossia dell'acqua estratta dal corpo dei rifiuti: risulta infatti impossibile che le caratteristiche del percolato si modifichino nel tempo in modo da diventare acque praticamente pulite. Un'ipotesi, questa, che non trova alcun riscontro nel mondo reale; non è indicata nella direttiva europea in recepimento e non rappresenta un adeguato aggiornamento della normativa allo stato dell'arte in materia di discariche che peraltro rappresenta ancora oggi a termini di legge una BAT ("best available techniques") rendendo le discariche - a servizio della economia circolare - sostenibili anche sotto il profilo ambientale.

"Con tale disposto – è la posizione di FISE Assoambiente - si prevede che la fine della gestione post-operativa coincida con un fatto impossibile a realizzarsi e, in tal modo, viene meno la sostenibilità economica di qualsiasi discarica, in quanto il gestore (sia esso pubblico che privato) dovrebbe predisporre un accantonamento di risorse economiche infinite in quanto pertinenti a una gestione post-operativa senza limiti di tempo".

Insomma, il solito pasticcio all'italiana, dove si prova in ogni modo a diventare più realisti del re, facendo a pugni con la realtà e mettendo ulteriormente a rischio proprio quelle discariche gestite in modo controllato e sostenibile in favore di pratiche illegali ed ecomafie. A chi giova?